

## [ penne all'arrabbiata ]

## il profilo

di Grazia Lissi

Non ama gli scontri, sa come rivolgersi a ogni invitato. Tenace, attento all'attualità, Giovanni Floris, conduttore su Rai 3 di *Ballarò*, (234 puntate, 7 stagioni di conduzione) è riuscito in questi anni a «coniugare temi alti e umanità».

**Quando ha iniziato a fare il giornalista?**

Dopo la laurea, collaboravo a mille riviste di ogni genere, finché ho vinto il concorso per la Scuola di Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia.

**Ha lavorato in un'agenzia giornalistica come l'Agi. Cosa le ha insegnato?**

Quello di agenzia è un lavoro bellissimo: lavori sulla notizia nuda e cruda, contano i fatti e non i commenti, ti insegna a essere un giornalista vero.

**Il primo pezzo che ha realizzato?**

Gli abitanti di Casale Rocchi, un quartiere romano, chiedevano il bus. Scrisse un pezzo breve e lo vendette al *Messaggero*. Quando lessi la mia sigla (G.F.) non mi sembrava vero! L'ho incorciato e appeso: adesso è proprio qui davanti a me, nel mio studio.

**«Ballarò» va in onda da sette anni. Quali puntate ricorda maggiormente?**

A mala pena l'ultima fatta. È una gran fatica e ogni volta, terminata la puntata, mi si azzerava il cervello!!!

**Una situazione che ricorda in cui si è trovato maggiormente in difficoltà?**

I periodi di campagna elettorale sono i peggiori, perché gli ospiti cercano di eludere le domande e fare comizi. Però sono anche i più divertenti, da ogni domanda che fai può uscire una notizia.

**Può vedere da vicino le reazioni dei politici alle satire di Maurizio Crozza. Ci confessi: chi ride davvero e chi finge di farlo?**

La stessa persona può avere diverse reazioni in puntate diverse. In genere ride chi è sereno e sicuro di sé, si irrigidisce chi è preoccupato e insicuro.

**Molti rilevano una litigiosità crescente nella classe politica italiana. Quali cause principali diagnosticata?**

Si litiga sulle piccole cose, ci si cerca di intendere sulle grosse: la politica italiana, purtroppo, si occupa sempre più spesso di piccole cose.

**Dalle «Tribune politiche» di Jader Jacobelli a «Ballarò» è molto cambiato il modo con cui la tv racconta la politica; come i media hanno cambiato la politica e i politici in questi anni?**

La tv è come il Paese, cambia, si evolve, diventa sempre più complessa. Posso dire quale secondo me è stato il contributo di *Ballarò*: rendere il linguaggio della politica più semplice, il confronto più pragmatico, oltre ad aver "deideologizzato" l'approccio alle questioni politiche.

**Qual è l'effettivo condizionamento dei media sulla politica italiana?**

Gli elettori formano il proprio giudizio in mille modi, non solo guardando la televisione. Lavorare nei media è comunque una grossa responsabilità e bisogna sempre tenerlo presente.

**E quello della politica sui media?**

È nelle cose, i politici ci provano sempre... Sta ai giornalisti resistere alle pressioni. Comunque servirebbe una vera legge antitrust che permettesse a nuovi editori di entrare in un mercato al momento chiuso e asfittico.

**È esperto anche di economia. Chi gode oggi in Italia di minore credibilità, la classe politica o quella economica?**

Non bisogna mai generalizzare. Ci sono ottimi politici e pessimi politici, grandi imprenditori e imprenditori cialtroni. Come in tutte le categorie.

**Era a New York l'11 settembre 2001.**



Giovanni Floris è nato a Roma nel 1967. Giornalista dal 1995, ha seguito come inviato del Giornale Radio Rai i maggiori avvenimenti di politica, esteri ed economia. Ha condotto «Radio Anch'io» e il Gr del mattino, è stato corrispondente dagli Stati Uniti nel 2002. È autore e conduttore su Rai 3 del programma di informazione «Ballarò», quest'anno alla settima edizione. Ha vinto numerosi premi giornalistici fra cui Saint-Vincent, Premiolo, Flaiano, Guidarello e Elsa Morante. Per la casa editrice Rizzoli ha pubblicato: «Mal di merito» (2007), «La fabbrica degli ignoranti» (2008) e il recente «Separati in patria» (2009).



Giovanni Floris, conduttore tv e saggista

Foto ANSA

GIOVANNI FLORIS

## «Le pressioni sui media? I politici ci provano sempre»

Con «Ballarò» ha reso più agile il dibattito politico, anche grazie alla satira Crozza: «Irrita gli insicuri». I giornalisti: «Devono far resistenza ai potenti»

**Vuole ricordare quella esperienza umana prima che professionale?**

Un'esperienza tragica, ma formativa. Ho capito quanto sia eccezionale il popolo americano, capace di soffrire e rialzarsi nonostante tutto.

**L'ultimo suo libro «Separati in patria» (Rizzoli pp. 266 euro 19) è dedicato a all'Italia e al rapporto Nord-Sud. Perché, secondo lei, sono sempre più lontani l'uno dall'altro?**

Chi minaccia (o promette) la secessione può risparmiarsi la fatica: l'Italia è già, drammaticamente, spaccata in due parti. Nascere al Sud vuol dire una cosa, nascere al Nord un'altra. Studiare al Sud porta a dei risultati, studiare al Nord ne porta altri. Persino la busta paga parla

due lingue diverse: lavorare al Sud vuol dire una cosa e al Nord un'altra. Crescere, studiare, lavorare, sono vocaboli che hanno un senso diverso. Sposarsi, costruirsi una vita, fare impresa, rivolgersi alla giustizia, essere uomo ed essere donna. Latitudini diverse, storie diverse.

**L'Italia non sarà mai unita?**

È un fatto che convince sempre meno, soprattutto al Nord. Secondo Swg, che ha svolto un sondaggio per *Il Venerdì della Repubblica*, l'Italia unita è un valore solo per il 50 per cento degli italiani; al Nord solo il 45 per cento degli intervistati ritiene l'unità del Paese un bene irrinunciabile, ed ecco perché per un quarto dei settentrionali l'Italia unita è «una realtà storica modificabile». Quest'ulti-

ma è la presa d'atto di un'ovvietà: tutto quello che esiste è «una realtà storica modificabile». Solo che questo profondo relativismo con cui un valore fondante della nostra collettività viene trasformato in un mero accordo tra pari, passibile di modifica ove cambiassero le condizioni del contesto, è un evidente segno d'allarme.

**Quale politico non è riuscito a portare in trasmissione? Chi invece eviterebbe volentieri di dover invitare ancora?**

*Ballarò* è aperta a tutti, quelli che mi piacciono e quelli che non amo. Abbiamo avuto tutti in trasmissione. La prossima stagione vorrei ospitare Giorgio Napolitano.

## Strega, "pasticciaccio brutto" come da copione

L'ex cannibale Scarpa batte Scurati di 1 solo voto. Il migliore, Vitali, si piazza ultimo

di Fulvio Panzeri

Lavevamo già annusato nell'aria, dopo i risultati delle votazioni per la cinquina, che il famoso cambiamento promesso da uno dei più prestigiosi premi letterari italiani, era solo un gioco di facciata.

E avevamo anche manifestato qualche malizioso sospetto, poi confermato da un'intervista indignata di un piccolo editore, come Fazi, che su «Repubblica» di qualche giorno fa, esprimeva la sua indignazione. E annunciava che non c'era più "gioco" per nessuno, perché i conti erano già stati fatti e sarebbe stato difficile spezzare il duopolio che da una decina d'anni si contende il premio o con i marchi maggiori (Mondadori e Rizzoli) o con le associate (in que-

sto caso Einaudi e Bompiani). Come da pronostico, al primo e al secondo posto, con uno scarto di un voto, si sono piazzati il gruppo Mondadori e il Gruppo di Rizzoli, non solo con i due libri più discutibili della cinquina, ma anche dell'intera annata letteraria. Snobbato clamorosamente Andrea Vitali (e anche qui le sue dichiarazioni di assenza di manovre è risultata assolutamente vera, visto che si è piazzato ultimo) e il libro della Vighy, pubblicato da Fazi, che tutti speravamo fosse una sorpresa e riuscisse a incrinare la lotta tra i soliti rivali, non ce l'ha fatta, fanalino di coda insieme a Vitali. In questo caso vale sempre un po' di prudenza

ed è meglio prendere con le pinze i proclami di "moralizzazione" che vengono dai premi. Infatti si sa che come dice il proverbio, «il lupo perde il pelo, ma non il vizio». Nulla è cambiato, con un risultato decisamente paradossale, che lo Strega è stato assegnato ad un romanzo finto, mieloso, in cui lo scrittore simbolo della "Gioventù Cannibale" va a braccetto, sulla Gondola, visto che il suo «Stabat Mater» è ambientato in Laguna, con Paola Capriolo. Notare che sono due scrittori completamente agli opposti. Che cosa accadrà se, sventuratamente, la Capriolo volesse restituire l'omaggio a Scarpa, scrivendo un romanzo nello stile della

caotica sperimentale? Non osiamo immaginarlo. Boccato, si fa per dire, giustamente Scurati, ma se avesse vinto il risultato qualitativo non sarebbe stato di gran lunga migliore. Allora sarebbe stato meglio lasciare tutto come era nelle previsioni della prima ora, con Daniele Del Giudice (poi ritiratosi) come vincitore predestinato, il cui romanzo «Orizzonte mobile», è un buon libro, e ha un percorso letterario di grande rispetto alle spalle e una qualità di scrittura che va al di là di quelle dei due "quasi ex-aequo". Paradossalmente si potrebbe dire: tutto da rifare, in questo pasticciaccio romano. E per chi volesse leggere il libro con la fascetta «Premio Strega 2009» c'è proprio da augurare buona fortuna. La nostra è stata così noiosa.

